



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Keményi, Carlo Alberto*

Cím: *Budapest di notte*

Forrás: *Corriere Quiliano*

Parma

(Helv)

1931. II. 11.

(Idő)

(Köt. v. fiz.) (Oldal)

Osztályozás

Tárgy

910.2

Hely

Idő

"1931"

Személy

Lettere dall'Ungheria

BUDAPEST DI NOTTE

(Nostra corrispondenza particolare)

Budapest, giugno

«Avete già visto Budapest di notte?...» domanda la canzone di Pest e la stessa domanda viene rivolta dal portiere d'albergo allo straniero che dopo la buona cena magiara non vuole andare a dormire.

La domanda è logica. Poiché se Budapest è sempre bella, maggiormente lo è di sera, quando gli innamorati della notte ricominciano a vivere, quando si fermano le macchine nelle fabbriche, quando si attenua il frastuono e quando finisce il via vai nelle strade.

Sopra il Danubio, in cui si bagna il raggio lunare ed in cui, col loro tremolio, si specchiano le stelle, le due città di Buda e di Pest sembrano ali enormi di un enorme velivolo, riposante nella notte.

La notte di ogni metropoli ha una sua speciale psicologia. Psicologia che è conosciuta molto profondamente, da colui che non ama seguire le abitudini del «globe-trotter» americano, il quale passa la sera nei «dancings» a calcolare il valore in dollari dei piedi femminili, e poi constata che anche Budapest è una città sufficientemente bella, ma Parigi («Oh my Paris») è di notte molto più interessante, poi-

ché ha ambienti più eleganti, e «tabarins» pieni di maggior fascino ed attrazione. Non sono, viceversa, gli ambienti notturni che danno carattere ad una città. I «tabarins» ed i «dancings» sono più o meno uguali in ogni parte del mondo.

Il solito moro batte sempre il suo «banjo» con lo stesso sorriso sul viso che potrebbe avere in Groenlandia o nella Terra del Fuoco; ed il «charleston» si balla con ugual foga selvaggia tanto a Berlino quanto a Santeniketan. Il «dancing» è internazionale, come è internazionale tutto ciò che non ha anima.

L'osteria degli studenti

Per conoscer bene l'anima di Budapest bisogna lasciar da parte «tabarins» e simili locali per andar in luoghi cui maggiormente traspiri quel che è il vero fascino tradizionale della capitale magiara.

Girando per le strade siamo attirati da un coro di voci che canta una canzone. Il coro proviene da un locale che ha tutto l'aspetto di un'osteria. Entriamo. Attorno ad una lunga tavola una vivace schiera di studenti in berretto e distintivo variopinto di facoltà è intenta a bere e cantare.

E' questa l'«Osteria degli studenti» uno degli ambienti più caratteristici di Budapest. Il locale non bene illuminato ha un aspetto quasi, stremo per dire, misterioso, grazie alla penombra, rotta dallo scintillio delle caratteristiche coppe, che fan qui la vece dei bicchieri. Il muro grezzo, pieno da cima a fondo di caricature e di versetti scherzosi e spesso molto... goliardici, è un documento interessantissimo dell'animo politico e goliardico degli studenti.

Questo locale oltre tutto, ma un valore storico. Era questo, difatti, che serviva, fin dal 1848, epoca della guerra indipendentistica magiara, da luogo di raduno degli studenti, che son sempre rimasti patrioti e nazionalisti.

Dopo la tragica ed eroica fine della guerra d'indipendenza, quando i magiari ritornarono a soffrire sotto la tirannia dell'Austria, i briganti di Haynau, il dittatore dell'esercito austriaco, venivano in quest'osteria a cercare i patrioti per condurli alla morte.

Oggi la tradizione nazionalista trova la sua continuazione nei raduni goliardici, ove a sera, gli studenti leggono ai loro colleghi, le violenze subite dai magiari che per il trattato del Trianon giacciono sotto il dominio straniero, degli Stati post-bellici.

Ed ogni sera, all'apprender le nuove violenze, gli studenti magiari rispondono col triplice grido più sonoro di ogni squillo di tromba, e più commovente di ogni giuramento:

«Nem, nem, sbha!»: «no, no, giammai!».

Il «Varosliget»

Lasciamo il locale goliardico per prendere la larga strada dell'«Andrassy ut» che ci conduce al parco della città, al poetico e romantico «varosliget» eterno tema di dramaturghi e romanzieri.

E' questo il luogo dove si diverte il popolo. E' questo il luogo in cui, a notte, il silenzio più fondo rotto solo, nei viali solitari, dal fruscio degli alberi secolari, contrasta veramente coll'assordante clamore proveniente dal vicino «parco inglese», così chiamato forse perchè coll'Impero Britannico non ha... nulla a che fare!

Il clamore che ci investe, non appena usciti dal silenzio della grande villa, vareando il limitare del «parco inglese» è sì forte che lì per lì ne restiamo non poco confusi, invano cercando di individuarne la fonte. Urli misti a voci di orchestre ed ululio di «jazz», ed il tutto condito dai miagolii assordanti degli organetti di Barberia che segnano il ritmo di giostre giranti vorticosamente, e dagli urli dei banditori dei vari baracconi ove si possono ammirare le sette meraviglie dell'Universo.

«Entrate, signori e belle signorine, entrate! Qui si ammira la donna colosso e l'uomo più piccolo del mondo!» grida col suo vocione roco un grosso signore in tuba e frack e sembra voglia vincere la voce più tonante

del suo vicino collega e concorrente che annuncia: «Venite tutti a vedere il serpente che balla». Più oltre tra una giostra ed una serie di altalene v'è chi annuncia che nessun uomo può lasciare Budapest senza vedere il «Cane più intelligente del mondo».

Poi un lacerante fischio vi avvisa che s'inizia il nuovo turno per viaggiare sulla «montagna russa» il cui convoglio dopo avervi fatte provare le emozioni di vertiginose altezze vi tuffa, a mo' di conclusione, nell'acqua fredda del sottostante laghetto.

In un teatro all'aperto, assitete per la tenue moneta di dieci filleri alla brillante commedia di Molnar: «Liliom». Il pubblico composto di serve, soldati in permesso serale, selvaggi figli delle periferie, assiste allo svolgersi dell'azione dando prove tangibili della propria commozione per la triste storia di «Liliom». Nessun scrittore, invero, potrebbe desiderare un pubblico più riconoscente ed uno scenario più romantico.

La «csárdàs», sotto gli alberi

Poco distante dal teatro v'è l'angolo del vero romanticismo, rappresentato da uno spiazzetto ben circondato da alberi; là suona un'orchestra di zingani. Ed alle fresche ed allegre melodie delle canzoni ungheresi balla la gioventù il suo ballo preferito, la «czárdàs».

I ballerini metton tanto impegno nel ripeter le movenze della danza, che sembra, e l'espressione del loro

viso lo conferma, ch'essi sian occupati ad esplicare il più importante dei loro affari. Instancabilmente segnan col loro scalpaccio il tempo di danza, sollevando nugoli di polvere da terra e tra una danza o l'altra si maturan gli idilli più patetici, o le gelosie più irruenti che posson, non raramente, portare anche a qualche tragedia di indole amorosa.

In questo spiazzuletto sogno dei giovani della media borghesia, potrete ritrovare anche l'« apache », se così si può chiamare, di Budapest, ossia l'« jazz ».

Se volete sentire una lingua ungherese tutta speciale, a base di un frasario convenzionale andate ad intervistare l'« jazz » ed egli nel suo gergo vi si dimostrerà l'uomo più poeta e più romantico della terra, scuotendo così fortemente la vostra opinione che mettera in dubbio un romanticismo 1931.

Il « New York »,

Stanchi di rumori, di luci e di chiasso ritorniamo nell'interno della città. Mezza notte è già passata da un pezzo, però le orchestre dei caffè suonano ancora instancabilmente.

Budapest non dorme. Le strade son rigurgitanti di gente che dopo il divertimento cerca un posto dove poter prendere l'abituale zuppa di... fagioli o il « korbely leves ». Quest'ultima è una specie di minestra che ha la particolarità che nessuno all'insuori del cuoco e del buon Dio sa di che cosa mai sia fatta!

Il caffè più frequentato da coloro che hanno qualche attinenza con l'arte, la letteratura ed il giornalismo, è il « New York » dove potete sempre trovare oltreché un buon caffè anche la persona che... cercate!

Ciascuna arte, qui, ha la sua tavola. Quando il cliente si è seduto, il cameriere, prima d'ogni altra cosa gli domanda quale giornale egli voglia leggere. Nè il cliente si meraviglia troppo alla domanda, poichè sa che al « New York » si trovano tutti i principali giornali e riviste del mondo.

E quando uno straniero entra in questo caffè, il cameriere che s'è già accorto, con fine intuito a quale nazione egli appartenga, si affretta a mettergli sul tavolino la bandiera della patria lontana.

Il giornalista trova nel caffè « New York » una specie di « borsa delle notizie ». Qui si è, difatti, informati di tutto e si posson preparare gli emozionanti articoli che il giorno di poi faranno furore dalle colonne dei quotidiani budapestini.

Non solo, ma qui che si decidono i grandi successi letterari o teatrali. E tutto questo alla lieve armonia di un'orchestrina, chè qui a Budapest non v'è locale senza musica.

Quando lasciamo il caffè « New York » comincia già ad abbeggiare ed alle prime luci del giorno già ricomincia il lavoro il cui ritmo cesserà a sera per dar luogo a quello non meno dinamico dei divertimenti.

Carlo Alberto Neményi